Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 2 (1929)
Heft: 2

Artikel: Tell, Vela e l'"Adula"
Autor: Weissenbach, A.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-238205

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Tell, Vela e l' " Adula „

Nel suo numero del 3 marzo u. s., l'«Adula», rivista di cultura italiana che si pubblica a Bellinzona, dedica un articoletto alla statua di Guglielmo Tell che sorge sulla Rivetta di Lugano.

Secondo l'«Adula», Tell sarebbe «quegli che atteggia un balletto, una compassionevole danza davanti al Kursaal di Lugano. Un «Viandante» per quel tal dito in aria», l'avrebbe trovato «con accento che ha del pittoresco, simile ad un attaccapanni». Quel simbolo starebbe nel Ticino come quello di Giovanna d'Arco potrebbe stare in Inghilterra o, nella piazza delle 5 giornate a Milano, quello di Radetzki. L'«Adula» soggiunge: «Non si deve però credere che il difetto della statua di Lugano consista soltanto nel fatto di disambientazione. Si pensi piuttosto al Vela che potè tradurre compiutamente il suo pensiero nello «Spartaco» nel «Napoleone morente» nel suo «Garibaldi» solo perchè questa era gente della sua gente o erano simboli di riscatto che sentiva colla sua gente, per quel naturale palpito di connazionale che non avrebbe potuto soffocare senza morirne.

Il Vela non poteva nè sentire, nè maturare nella sua anima latina, quel soggetto alemannico. E ci presentò, certo dopo un grande sforzo, un gentile italiano in una posa non corrispondente. Qui sta soltanto il grave difetto dell'opera ».

Non siamo d'accordo.

Vediamo innanzitutto in quali condizioni d'animo Vela abbia concepito la statua di Guglielmo Tell.

Romeo Manzoni, nel suo bellissimo libro dedicato a Vincenzo Vela e dal quale togliamo altre notizie che ci servono per questo scritto, narra come il grande scultore, espulso dalla Lombardia per ordine del Maresciallo Radetzki, sia tornato a Ligornetto rimettendosi subito al lavoro: «Il Croato lo aveva espulso: il proconsoie austriaco infieriva contro il libero cittadino d'Elvezia... Ebbene! Vela, continuando la sua epopea, impugnò il suo scalpello e dalle viscere del marmo, o meglio dalla sua anima, uscirono, una dopo l'altra, queste due risposte: la statua di Carloni e quella di Guglielmo Tell.»

Queste due statue, diciamo noi, non sono i capolavori di Vela: nè l'una nè l'altra: ma sollevarono in quei tempi i più vivi entusiasmi e destarono ammirazione anche in uomini illustri.

Carlo Cattaneo diceva: «E' giusto che il Guglielmo Tell di Vela sia stato collocato davanti a quella Chiesa degli Angeli che fu così splendidamente ornata dal venerabile pennello del Luini. E' l'amore per le cose belle che si perpetua, come un retaggio di grazia, su questi poggi ameni. L'eroe d'Uri sta sovra una roccia dalla quale sgorga un'acqua limpida. Nella destra, che inalza con

gesto formidabile sopra il suo capo, tiene due frecce mentre colla sinistra si accerta che la sua fedele balestra non lo ha abbandonato. Il suo viso commosso è quello di un uomo che annuncia al popolo una fiera notizia e lo chiama a nuovi ardimenti. L'autore dello Spartaco ha saputo, come sempre, unire la semplice verità della forma alla potenza del sentimento. »

Ma non è su questo punto che ci vogliamo soffermare: in arte, ognuno la pensa come vuole e c'è chi non scorge che uno sgorbio là dove gli altri vedono il capolavoro e viceversa: vogliamo piuttosto discutere la teoria estetica in forza della quale l'«Adula» imputa il mancato successo di Vela come effigiatore di Tell, al fatto che l'eroe svizzero era un montanaro tedesco, mentre lui, lo scultore, era un Latino.

Spartaco non era un Latino: era un gladiatore trace; ribellatosi agli oppressori romani, raccolse un esercito di schiavi e per due anni, sino alla morte, tenne testa alle legioni di Roma: non fu certo più nobile eroe di Tell chè questi, adagiandosi a salutare il cappello del balivo, avrebbe potuto continuare a mungere in pace la sua vacca, mentre Spartaco dannato ai ludi cruenti dell'arena, non aveva che un eroismo fatto di disperazione. D'altronde Tell si era ribellato a quell'Austria contro la quale il Vela aveva combattuto coraggiosamente: Spartaco invece aveva infranto catene ribadite da Italiani.

Napoleone, quantunque Italiano d'origine, fu educato in Francia come cittadino francese e colà, in veste di Francese, costruì l'immenso quanto effimero edificio del suo impero. La patria del Foscolo fu da lui venduta all'imperatore d'Austria: la Penisola oppressa e divisa in piccoli stati da distribuire fra i membri della sua famiglia, spogliata dei capolavori dell'arte, considerata come una riserva d'uomini da attingervi gli effettivi necessari a riformare i grandi eserciti che faceva strumento della sua folle ambizione.

Non morivano gli Italiani allora

per la moribonda Italia, no: per li tiranni suoi.

. . . . . .

morian per rutene
squallide piagge, ahi d'altra morte degni,
gl'itali eroi.

Le statue del Trace ribelle a Roma e dell'Imperatore dei Francesi riuscirono dei capolavori: ma non perchè, come dice l'«Adula», i personaggi rappresentati fossero «gente della sua gente o simboli di riscatto che Vela sentiva colla sua gente per quel natural palpito ecc.»

Quanto al monumento di Garibaldi... diciamolo pure: non è un capolavoro e in fatto di mediocrità non ha nulla da invidiare al Tell della nostra Rivetta: il quale ultimo, a sua volta, fa il paio, colla statua contemporanea dedicata a Carloni, al carabiniere di stirpe ticinese colpito da piombo austriaco e caduto

proprio fra le braccia del Vela che combatteva accanto a lui, nel 1848, a Sommacampagna.

Il vero si è che Vela quando scolpiva le sue opere, ed anche quando non scolpiva, si inspirava a un sentimento umano trascendente le grette concezioni dei nazionalismi tipo «über alles» oggi di moda in certi ambienti e si sentiva uomo e null'altro che uomo, libero e generoso così come era cresciuto nella sua terra all'ombra della bandiera svizzera.

E vedeva nel gladiatore straniero, avverso a Roma, l'uomo che spezza le catene del servaggio e, fino alla morte, combatte per la libertà. E sentiva una immensa pietà per Napoleone, per l'uomo straordinario, da oppressore strapotente di tutti ed anche degli Italiani, divenuto a sua volta il misero e l'oppresso: così come ritrovava la sua arte più eletta per esprimere nel marmo l'infinito senso di simpatia umana che gli inspirava l'Uomo di Nazaret incoronato di spine dal Procuratore di Roma.

Nemmeno quando combatteva per l'indipendenza italiana, il Vela obbediva a sentimenti di puro nazionalismo: per lui la causa degli Italiani era la causa degli oppressi e ciò bastava perchè egli accorresse con la carabina in pugno.

Quando a Venezia si sollevarono obbiezioni circa la scelta di un suo progetto per il monumento a Manin, pretestando trattarsi di uno Svizzero che si riposava tranquillamente all'ombra delle sue montagne mentre Venezia combatteva per la sua indipendenza, Vela, ricordando la sua partecipazione alla campagna del 48, ritirò senz'altro il suo progetto e scrisse all'amico Pisani una nobile lettera dalla quale togliamo queste parole:

« Sono fiero d'essere Svizzero, ma i miei principi politici li applico al mondo intiero e sarò sempre pronto ad abbracciare la causa di qualsiasi popolo che combatta per la sua indipendenza e si sforzi di marciare sul cammino della libertà e del progresso.»

Tutti sanno che gli artisti non creano soltanto opere sublimi, ma nessuno, che noi si sappia, ha mai pensato di far dipendere la felice espressione artistica di un personaggio dal carattere nazionalistico o razzistico del soggetto: come mai in tal caso per citare solo due grandi esempi, il Guglielmo Tell di Rossini sarebbe riuscito il capolavoro che tutti sanno e Michelangelo avrebbe potuto raggiungere le vette dell'arte col suo David?

Quandoque bonus dormitat Homerus ed è ben possibile che Vela, allorchè scolpiva il Tell, il Carloni ed anche statue di eroi prettamente italiani, non fosse così ben sveglio come quando plasmava i suoi capolavori. Per il Tell è più probabile però che lo scultore stesso abbia voluto atteggiare la statua secondo criteri decorativi che, pur addicendosi alla speciale destinazione del monumento (una fontana), dovevano rendere meno intima ed efficace l'interpretazione del soggetto.

Ad ogni modo è certo che colui che si proclamava fiero di essere svizzero ed era pronto ad abbracciare la causa di qualsiasi popolo che anelasse a libertà, doveva sentire profondamente ed amare d'intenso amore il personaggio di Tell nel suo significato umano e politico: tanto e più di quanto potesse sentire ed amare altri personaggi che pur ricevettero da lui, colla marmorea veste, una più luminosa impronta del suo genio creatore.

Resti dunque — come conclude l'«Adula» nel suo articolo — resti la statua di Tell sulla Rivetta (o lungo lago se meglio piace) di Lugano: ma non, come vorrebbe la rivista di cultura italiana, per essere oggetto di scherno a coloro che vedono l'eroe sotto l'aspetto ridicolo di un ballerino o di un attaccapanni, sibbene per rendere testimonianza dell'alta idealità che essa esprime, a quanti ancor oggi, vedendola, provano gli stessi elevati sentimenti coi quali, ai tempi in cui apparve, Carlo Cattaneo la salutava.

Tempi non lieti per i patrioti lombardi. Duravano nei cuori l'amarezza e lo sconforto per lo sfortunato epilogo della guerra di liberazione: l'Austria, ricondottasi vittoriosa a Milano vi si teneva fortemente coi soldati di Radetzki. Per quanti anni ancora?

Il grande filosofo milanese guardava pensoso la statua dell'eroe inalzata da Vela sulla dolce riva della città ospitale e, salutando l'annunciatore della fiera novella, colui che chiamava il popolo a nuovi ardimenti, traeva gli auspici per riscossa futura!

Magg. A. Weissenbach

Al presente numero è unito l'opuscolo illustrato: *La Batteria Ticinese* scritta dal Capit. Augusto Gansser già comandante della Batt. di Camp. 61 (gratis agli abbonati).